

Servo di Cristo per «redundanza di amore»*

Caro fra' Ippazio,

circondato dai tuoi confratelli e dal popolo di Dio, riceverai il dono del sacerdozio ad Alessano, paese caro alla vostra famiglia cappuccina per la presenza del vostro Convento che ha segnato la storia della vostra famiglia spirituale in Puglia. Per circa quarant'anni, questa vostra casa è stato il luogo del noviziato, diventando poi Casa di spiritualità intitolata a don Tonino Bello.

Non ti rallegra il cuore pensando che, proprio nel convento nel quale hai iniziato il tuo cammino di discernimento, don Tonino ha respirato la spiritualità francescana, fino a diventare terziario francescano e a comprendere la bellezza di intravedere la cella del confessore trasformata in una stanza di cielo? Certamente conosci quel suo scritto nel quale racconta che il titolo di una celebre canzone era diventata per lui la traduzione musicale della frase latina "cella sit tibi coelum". Non si trattava, però, solo di un'evocazione poetica, ma di un programma di vita che vale anche per te. È un invito a educarti alla *contemplazione*, a vivere la povertà facendo spazio ai poveri fino a sperimentare che quando avrai introdotto il povero nella tua casa sarà lui ha restituirti la gioia di vivere. E allora veramente il cielo entrerà davvero nella tua stanza¹.

Non è anche bello pensare che riceverai il dono del sacerdozio nella Chiesa dove don Tonino fu ordinato presbitero? Non ti sembra che questa circostanza costituisce un invito a vivere il tuo sacerdozio sull'esempio luminoso che egli ci ha lasciato? Sulla scorta delle sue parole, riconosci che l'ordinazione avviene nel torchio e nel fuoco dello Spirito per farti diventare "offertorio festoso" e così «incendiare il mondo con le vampe della profezia e incenerire gli schemi della sua logica antica»².

Le letture, che sono state proclamate, delineano tre aspetti della tua identità e del tuo ministero sacerdotale: la dimensione sponsale, l'anelito alla fraternità e lo stile di vita e di ministero del frate cappuccino.

Dovrai innanzitutto vivere la dimensione sponsale del sacerdozio. Il passo del profeta Isaia (*Is* 62, 1-5) e il brano del Vangelo (*Gv* 2, 1-12) richiamano *l'immagine nuziale del sacerdozio*. Il prete è come il *paraninfo o ninfagogo*, colui che nell'antichità, il giorno delle nozze, aveva il compito di assistere al bagno rituale di purificazione della sposa, di prelevarla e di accompagnarla allo sposo. Il tuo compito è, dunque, quello di servire la sposa e presentarla allo sposo. Ma è anche quello del maestro di tavola che si prende cura che la festa delle nozze si svolga in modo ordinato e gioioso. Con il tuo ministero, dovrai far riempire le anfore fino all'orlo perché Cristo trasformi l'acqua in vino. Così la festa sponsale potrà continuare in un clima di gioia.

Nella Scrittura, il vino e le anfore hanno un valore simbolico. Il vino rallegra il cuore dell'uomo (cfr. *Sal* 103,15) e di Dio (cfr. *Giudic* 9,13) e crea il clima dell'amore tra lo sposo e la sposa che si consuma nella «cella vinaria» (*Ct* 2,4). Nel memoriale eucaristico, il pane e il vino (cfr. *Mc* 14,22-24; *1Cor* 11,23-25) indicano che l'uomo deve sentirsi creatura indigente e bisognosa, ma anche capace di creare bellezza, canto e danza. Caro fra' Ippazio, celebrando l'Eucaristia, sarà tuo compito prenderti cura dei bisogni primari dell'uomo, ma anche ricordare loro che occorre trascenderli e vivere l'esistenza come canto di lode al Signore.

Anche le sei anfore di pietra (cfr. *Gv* 2,6) contengono un bellissimo significato. Secondo sant'Agostino, indicano le sei ere della storia. Con una splendida interpretazione, il santo Vescovo vede nelle quattro lettere che formano il nome di Adamo le iniziali dei quattro punti cardinali: oriente, occidente, settentrione, mezzogiorno. «In greco, infatti, i quattro punti cardinali vengono

* *Omelia* nella Messa di ordinazione sacerdotale di Nihil, Collegiata san Salvatore, Alessano, 19 gennaio 2019.

¹ Cfr. A. Bello, *Educarci alla mondialità*, vol. VI, p. 114-117, n. 116-117.

² Cfr. Id., *Omelia per la Messa crismale* 1991, vol. II, p. 83, n. 96.

chiamati: *anatolè, dýsis, árktos, mesembria*. Mettendo questi quattro vocaboli in colonna e riunendo le loro iniziali, si ha il nome "Adam"»³. Senza Cristo, la storia del mondo e l'esistenza personale rimangono incompiute, sono solo acqua. Toccherà a te, caro fra' Ippazio, ricordare che «noi eravamo acqua e (Cristo) ci ha convertiti in vino, facendoci diventare sapienti»⁴.

In secondo luogo, metterai il tuo ministero a servizio della molteplicità dei doni che lo Spirito elargisce a piene mani, per far risplendere il carisma dell'unità. Vi sono, infatti, scrive l'apostolo Paolo, «diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1Cor 12, 4-11). In un contesto di pluralismo e di frammentazione, in quanto di ministro che "presiede" e guida una comunità, dovrai esercitare il "carisma della sintesi", il ministero dell'unità e della comunione. Dovrai essere l'uomo delle "mediazioni" a livello culturale e nella vita di comunità, attento a risvegliare e coordinare i doni e i carismi che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa, a valorizzarli e armonizzarli, nella tenace ricerca della comunione, superando radicalizzazioni ed estremismi.

In terzo luogo, dovrai esercitare il ministero ordinato secondo la forma spirituale della tradizione cappuccina i cui elementi essenziali riguardano «il primato della vita evangelica fraterna, vivificata da una forte esperienza contemplativa, vissuta in radicale povertà, austerità, semplicità, lieta penitenza, nella piena disponibilità al servizio di tutti gli uomini»⁵. Sono queste le ragioni per le quali la vostra famiglia spirituale si è guadagnata la benevolenza di tutti i membri del popolo di Dio. Fin dall'inizio, la spiritualità praticata dai frati si è caratterizzata per la semplicità, la povertà e l'austerità della vita, lo zelo apostolico e l'arte della predicazione. Il buon esempio dei "frati questuanti", così familiari tra la gente povera, e l'arte oratoria dei "frati predicatori" hanno reso possibile l'incidenza nella vita del popolo di Dio. In molti casi, la predicazione era rinnovata nello stile e nei contenuti così da essere aderente ai bisogni umani e alle aspirazioni spirituali della gente semplice, in modo da introdurre i fedeli con finezza nelle profondità del Vangelo. Il predicatore cappuccino doveva «imprimersi Cristo benedetto nel core e darli di sé possessione pacifica, acciò per redundanza d'amore lui sia quello che parli in loro, non solo con le parole, ma molto più con le opere»⁶.

La vicinanza affettuosa alla gente umile delle città e delle campagne ha reso fin da principio i cappuccini "i frati del popolo". Gioberti, in una pagina del suo *Gesuita moderno*, ricorda che è proprio questa caratteristica ad aver reso i cappuccini, frati popolari, spiritualmente nobili, evangelici, penitenti⁷. Anche Alessandro Manzoni offre nei *Promessi sposi* il ritratto più penetrante e suggestivo dei frati cappuccini nella persona di padre Cristoforo. Questi viene descritto non come «un frate di dozzina, una cosa da strapazzo. Era anzi uomo di molta autorità, presso i suoi, e in tutto il contorno; ma tale era la condizione de' cappuccini, che nulla pareva per loro troppo basso, né troppo elevato. Servir gl'infimi, ed esser servito da' potenti, entrar ne' palazzi e ne' tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa, un soggetto di passatempo, e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per la strada, poteva ugualmente abbattersi in un principe che gli baciava riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci che, fingendo d'esser alle mani tra loro, gl'inzaccherassero la barba di fango. La parola "frate" veniva, in que' tempi, proferita col più gran rispetto, e col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più d'ogni altr'ordine, eran

³ Cfr. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia, 9, 10-17.

⁴ *Ivi*, Omelia 8,3.

⁵ Cfr. C. Cargnoni, *La tradizione cappuccina ieri e oggi*, in "Italia Francescana" 83, 2008, 88-93.

⁶ Cfr. FCI, 407, 411,

⁷ Cfr. C. Cargnoni (a cura di), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, opera in 5 volumi vol. I., *Ispirazione e istituzione*, Perugia- Roma, 1988, pp. XXXIV-XL.

oggetto de' due opposti sentimenti, e provavano le due opposte fortune; perché, non possedendo nulla, portando un abito più stranamente diverso dal comune, facendo più aperta professione d'umiltà, s'esponevan più da vicino alla venerazione e al vilipendio che queste cose possono attirare da' diversi umori, e dal diverso pensare degli uomini»⁸.

Il nome di Padre Cristoforo non risponde alla figura di un solo frate, ma rappresenta il modello di tutta una schiera di persone vissute in varie regioni d'Italia, dalla Lombardia, alle Puglie e alla Sicilia. Per la nostra regione basti ricordare i nomi di Giacomo da Molfetta⁹ e san Lorenzo da Brindisi (1559-1619)¹⁰ e più recentemente di san Leopoldo Mandic e san Pio da Pietrelcina. Di rilievo la presenza dei cappuccini nel Salento e nel Capo di Leuca. In riferimento, alla nostra Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, emerge la figura di fra' Pacifico da sant'Eufemia (1568-1605)¹¹. Accanto a lui una serie di frati che hanno irradiato la loro santità di vita presso il popolo cristiano¹².

I tre aspetti richiamati sono proposti da Papa Francesco in *Evangelii gaudium* come atteggiamenti validi anche nel nostro tempo. Il sacerdote deve vivere il suo ministero animato da una profonda spiritualità (nn. 262-280), esercitare il carisma del servizio all'unità e alla comunione (nn. 130-131) e animare la pietà popolare (nn. 122-126) soprattutto con un ricca ed efficace omelia (nn. 135-159).

Caro fra' Ippazio, accogli con gioia ed entusiasmo queste indicazioni magisteriali che confermano la tua specifica spiritualità cappuccina. Circondato dalla numerosa schiera di testimoni che sono vissuti nel Salento, imita il loro esempio e corri con perseveranza nella corsa che ti sta davanti testimoniando la bellezza di Cristo Risorto, con semplicità di cuore e in perfetta letizia.

⁸ A. Manzoni, *I Promessi sposi*, cap III.

⁹ Cfr. Il bel profilo delineato da Cuthbert of Brighton, *I Cappuccini. Un contributo alla storia della Controriforma*, Faenza 1930, pp. 172-174.

¹⁰ Cfr. il profilo in C. Cargnoni, *I santi cappuccini. Umili lavoratori nella vigna del Signore*, Postulazione Generale OFMCAP, Edizioni Palumbi, Teramo, 2016, pp. 5261.

¹¹ Cfr. il profilo in R. A. Savoia (a cura di), *Il Catalogo de' soggetti più illustri tra' Cappuccini della provincia d'Otranto. Santità di vita e fatti straordinari (secoli XVI-XVII)*, Edizioni Grifo, Lecce 2017, pp. 35-295.

¹² Il libro della Savoia annovera tra i laici Giovanni, Giuseppe, Bernardino (pp. 522-523) da Morciano; Vittorio, Dionisio (pp. 528-530) da Ruffano; Pietro, Francesco (pp. 537-539), Simone (p. 580) da Salve; Angelo da Tiggiano; Bartolomeo, Giuseppe da Salignano; Bernardo da Montesardo; Paolo da Tricase. Tra i chierici emergono Antonio da Ruggiano (pp. 490-492); Bonaventura da Ruffano; Lorenzo, Ludovico da Salve; Marcello da Specchia. Tra i sacerdoti Antonio, Bernardo (p. 423), Rufino (pp. 409-412) da Ruffano; Antonio, Giovanni (440-441) da Alessano; Andrea, Antonio, Paolo, Cornelio (p. 432), Lorenzo (pp. 463-464) da Salve; Angelo da Tricase; Francesco da Morciano; Cherubino da Tutino.